In difesa della pace minacciata nei Caraibi

U Thant interviene per Cuba presso Washington

Mobilitazione popolare nella provincia di Oriente, teatro dei più recenti attacchi

NEW YORK, 20.

Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha comunicato oggi al governo dell'Avana di aver personalmente inoltrato a quello di Washington la protesta pervenutagli in merito alle provocazioni aeree e alle attività aggressive dei mercenari della CIA. U Thant ha aggiunto che sta esaminando la possibilità di effettuare, come richiestogli nella recente nota cubana, «i passi necessari per cercar di ridurre la tensione tra gli Stati Uniti e Cuba e di evitare un aggravamento della situazione».

La comunicazione di U Thant, che riflette con evidenza la personale preoccupazione del segretario dell'ONU per la situazione venuta a crearsi nei Caraibi, è stata fatta in risposta al passo del ministro degli esteri cubano, Roa. Essa coincide con un'intensa mobilitazione popolare, in atto nell'isola, a difesa del potere rivoluzionario. Radio Avana ha dato notizia di una riunione presieduta da Raul Castro a Santiago, nella provincia di Oriente — la regione che più di frequente è stata oggetto dei criminali attacchi degli agenti della CIA — e di esercitazioni militari lungo la costa nord-occidentale. I lavoratori si sono impegnati a difendere «il paese e la produzione» e a «schiacciare» chiunque rechi ad essi offesa.

Nessuna conferma è giunta dalla radio circa i dispacci di stampa che parlano di uno «stato di allarme» delle forze armate, con annullamento delle licenze e consegna delle truppe in caserma.

A Miami, la giornata di oggi, che è quella indicata dai caporioni controrivoluzionari come termine per il loro «sbarco» a Cuba, è trascorsa in un clima di grande eccitazione. Tanto Manuel Artime, capo del cosiddetto *Movimento di riconquista rivoluzionaria*, quanto Manuel Ray, cui fa capo la «giunta rivoluzionaria» di tendenze socialdemocratiche, con basi a Puerto Rico e nel Venezuela — i due *leaders*, cioè che la stampa definisce rivali nei favori della CIA — risultano «irreperibili». Il Ray ha fatto pubblicare una dichiarazione nella quale afferma che il suo intento è quello di effettuare uno sbarco «sul modello di quello compiuto da Fidel Castro nel '56», per dar vita ad un movimento clandestino «Non ripeteremo l'errore della Baia dei porci» afferma ancora il *leader* dei transfughi, il quale prevede che uno sbarco in forze vi sarà solo quando si saranno create le condizioni opportune. Gli ci vorranno «sei mesi, un anno o forse più».

Il *Secondo fronte dell'Escambray*, l'organizzazione *Alpha 66*, il *Movimento rivoluzionario del popolo* e la *Federazione universitaria* — coalizione di piccoli gruppetti di transfughi, capeggiata da tale Eloy Gutiérrez Menoyo — hanno sostenuto di aver messo in applicazione un loro non meglio identificato «*piano omega*» per lo scatenamento della guerra civile» a Cuba. Uno striscione affisso davanti alla loro sede a Miami proclama: «Siamo in guerra».

Una radio che si autodefinisce «Cuba libera» e che pretende di trasmettere da Cuba, continua a lanciare frenetici appelli al rovesciamento del «tiranno» e a fare di Cuba «la tomba dell'imperialismo russo». Essa vanta atti di sabotaggio che sarebbero stati commessi contro piantagioni della provincia di Oriente e contro alcune autopubbliche della Avana.

La *New York Herald Tribune* sostiene stamattina in un editoriale improntato a sfrontata ipocrisia che «non vi è alcuna prova che gli Stati Uniti abbiano ispirato o finanziato il nuovo movimento di liberazione» e che la «simpatia» e lo «appoggio morale» trovati a Washington dai controrivoluzionari «non compromettono la nostra neutralità né violano il diritto internazionale». Il giornale prosegue affermando che, ove i mercenari «riuscissero a costituire un governo rivoluzionario all'interno dell'isola, allora sia noi che altri paesi avremmo il diritto di riconoscere tale governo e di trasformare il nostro appoggio morale in aiuto materiale, economico ed anche militare».

rassegna internazionale

Gli Stati Uniti e il Laos

E' ben noto che gli Stati Uniti non hanno mai accettato con entusiasmo gli accordi di Ginevra sulla neutralità del Laos. In fondo i dirigenti di Washington furono indotti a firmarli dal ricordo della esperienza tutt'altro che redditizia fatta con il rifiuto di firmare gli accordi sulla Indocina nel 1954 e sotto la pressione di una intensa campagna di opinione pubblica che nella neutralizzazione del Laos vedeva l'unica via d'uscita per una crisi che aveva già coinvolto pericolosamente le grandi potenze. Influì, infine, una personale tendenza di Kennedy a tirar fuori a poco a poco gli Stati Uniti dal ginepraio in cui s'erano cacciati in un particolare settore dell'Asia del sud-est. Scomparso Kennedy, la tendenza è stata rapidamente rovesciata. E dai timidi accenni di disimpegno nel Viet Nam del sud si è passati ad assumere impegni sempre più massicci con il gruppo dirigente di Saigon, agli attentati alla neutralità della Cambogia e alle continue provocazioni verso le forze della sinistra nel Laos. E' difficile dire quanto tutto ciò sia il frutto di una scelta deliberata del gruppo dirigente di Washington e quanto, invece, sia conseguenza degli intrighi che organizzazioni più o meno legate a certi ambienti del Pentagono conducono ai margini della Casa Bianca. Sta di fatto, comunque, che in tre degli Stati della penisola indocinese — Viet Nam del sud, Cambogia, Laos — l'attività americana si è fatta sempre più marcata e pericolosa.

Non è un mistero per nessuno che la eventualità di una estensione della guerra al Viet Nam del nord rappresenta tuttora una delle ipotesi che si fanno a Washington. La Cambogia, d'altra parte, ha presentato non più tardi di due giorni fa un documentato ricorso al Consiglio di Sicurezza dell'Onu contro le minacce degli Stati Uniti. Nel Laos, infine, il recente colpo di mano delle forze di destra contro Suvanna Fuma e la decisione del capo del governo di imporre, alle spalle della sinistra, la fusione delle forze di destra con quelle neutraliste ha provocato la reazione del Pathet Lao, che ha visto minacciato l'equilibrio sul quale si regge il governo di coalizione e la neutralità del paese.

E' molto difficile negare una coordinazione tra quel che avviene nei tre Stati. E' al contrario assai ragionevole ritenere che di fronte ai continui rovesci subiti nel Viet Nam del sud, gli americani tentino di creare nella Cambogia e nel Laos situazioni favorevoli all'azione di Washington allo scopo di riuscire a isolare sia la Repubblica democratica del Viet Nam sia le forze della sinistra che combattono nel Viet Nam del sud. Se questo è il calcolo fatto a Washington, si tratta di un calcolo estremamente pericoloso. Nella penisola indocinese, infatti, le maggiori potenze del mondo hanno assunto impegni ai quali è escluso che possano venir meno. E' il caso dell'Urss, della Cina, della Gran Bretagna e della Francia oltre che, naturalmente, degli stessi Stati Uniti. Ogni violazione dello equilibrio che si è stabilito dopo accordi delicati e faticosi coinvolgerebbe immediatamente tutti questi paesi provocando una crisi internazionale di cui nessuno può prevedere le conseguenze. Non sono mancati, tra gli stessi alleati degli Stati Uniti, coloro i quali hanno consigliato a Washington estrema prudenza nel maneggiare le situazioni in quella zona del mondo. Ma a Washington si è preferito non dare ascolto a tali consigli. La conseguenza è che oggi ci si trova al limite di complicazioni che possono assumere una gravità eccezionale. Le minacciose dichiarazioni di un portavoce del Dipartimento di Stato sulla possibilità dello invio di truppe americane nella zona e l'improvviso richiamo di Stevenson sono sintomi pessimi. Gli alleati degli Stati Uniti farebbero bene a valutarli freddamente e a esercitare su Washington adeguate pressioni allo scopo di impedire il peggio.

a. j.

Stati Uniti

Lotta serrata nelle elezioni «primarie»

WASHINGTON, 20.

Il governatore George Wallace, acerrimo esponente razzista dell'Alabama, ha ottenuto ieri alle «primarie» del Maryland la sua terza affermazione, di portata anche maggiore di quelle già registrate nelle analoghe consultazioni del Wisconsin e dell'Indiana, ma non è riuscito ad aggiudicarsi i quarantotto mandati dello Stato alla Convenzione nazionale del Partito democratico, che dovrà designare i candidati del partito alla presidenza e alla vicepresidenza. Wallace, che è un fiero avversario del progetto di legge Kennedy-Johnson sui diritti civili, ha ottenuto il 43 per cento dei voti democratici, con un aumento del 9 per cento rispetto ai voti ottenuti nel Wisconsin e del 13,6 per cento rispetto a quelli ottenuti nell'Indiana. Il senatore Daniel Brewster ha avuto il 53,20 per cento dei voti.

Come è noto, le elezioni primarie sono consultazioni non ufficiali che i due partiti svolgono in seno al loro elettorato per accertare le possibilità di successo dei diversi possibili candidati. I diversi concorrenti cercano così di assicurarsi il controllo dei mandati di cui l'organizzazione di partito di ciascuno Stato dispone, in vista della Convenzione, e con essi, la possibilità di influire sulla nomina del candidato. Nel caso dei democratici, la scelta è praticamente avvenuta, nella persona di Johnson, sicché la candidatura di Wallace ha soltanto valore di disturbo, nel quadro della battaglia sui diritti civili. I repubblicani, invece, devono ancora decidere: in base alle disposizioni della direzione del partito, nel Maryland essi non hanno impegnato i loro mandati.

Di fatto, la lotta per la designazione è tuttora accesa in campo repubblicano. Il governatore di New York, Nelson Rockefeller, ha guadagnato terreno affermandosi contro Henry Cabot Lodge, Goldwater, Nixon e gli altri effettivi o potenziali avversari nelle primarie dell'Oregon, svoltesi la scorsa settimana, e si prepara ora con nuova lena all'importante consultazione del 2 giugno in California, feudo di Nixon. Ma questa affermazione non ha sostanzialmente migliorato le sue *chances* alla Convenzione repubblicana, che restano minime. La nomina è fuori portata anche per Goldwater, che ha tuttavia migliori possibilità di manovra. La prospettiva resta quella di un'aspra lotta, il cui vincitore potrebbe essere un candidato «a mezza via» tra i due, come Nixon o come l'ambasciatore Cabot Lodge, tuttora silenzioso malgrado i recenti successi.

Spronato dall'affermazione ottenuta nell'Oregon, Rockefeller intensifica tuttavia la sua attività. Ieri, egli ha pronunciato a Los Angeles un discorso nel corso del quale ha sollecitato una politica di «azione decisa» contro il movimento di liberazione nel Viet Nam del sud ed ha sostenuto la necessità di estendere al nord le operazioni. Rockefeller ha detto che le truppe sud-vietnamite «dovrebbero, se necessario, inseguire i guerriglieri nel Viet Nam del nord» e «bombardare, previo avvertimento, le loro linee di rifornimento attraverso il territorio comunista».

Spagna

Franco costretto ad aumentare i salari ai minatori

Vergognoso ricatto ai minatori delle Asturie che sono esclusi dal provvedimento

MADRID, 20.

Il governo di Franco ha dovuto piegarsi: ha oggi deciso e annunciato, infatti, l'aumento dei salari ai minatori spagnoli. Gli aumenti variano da un minimo di 125 a un massimo di 175 pesetas al giorno (da 1.250 a 1.750 lire). Insieme con i nuovi orari — che in lieve misura rendono meno feroce lo sfruttamento dei minatori, particolarmente di quelli che lavorano sul fondo — gli aumenti salariali non si applicano ai minatori delle Asturie «per lo stato di agitazione» esistente nella regione.

I lavoratori dunque che con maggiore energia hanno ingaggiato la grande battaglia per più umane condizioni di lavoro e per i diritti democratici e sindacali vengono «puniti» da Franco e vergognosamente ricattati.

In realtà proprio questo miserabile tentativo del governo franchista di salvare la faccia fa risaltare il senso della vittoria politica dei minatori in sciopero. E' dubbio se si possa anche parlare d'un successo economico, dal momento che gli aumenti «concessi» dall'alto sono inferiori alle richieste dei lavoratori, nè si sa se questi ultimi li accetteranno. Ma il successo politico è d'indubitabile rilievo: il dittatore ha dovuto cedere, ha dovuto ammettere indirettamente che i minatori delle Asturie hanno ragione di battersi contro uno stato di cose ingiusto, ha dovuto confessare la sua impotenza di fronte alla forza dello sciopero.

La mascheratura paternalistica con cui il fascismo spagnolo ha cercato di nascondere il suo scacco non inganna nessuno, e tanto meno gli scioperanti delle Asturie, dove anche oggi la lotta è continuata.

Piccolo «giallo diplomatico»

Protesta USA presentata ieri a Mosca

Agli ultimi piani dell'ambasciata americana a Mosca sono stati trovati 40 microfoni nascosti nei muri più di dodici anni fa

WASHINGTON, 20

Il Dipartimento di Stato ha annunciato che per suo incarico è stata oggi presentata una protesta al governo sovietico in seguito alla scoperta, nello edificio della ambasciata americana a Mosca, di quaranta microfoni. Questi microfoni erano installati — secondo le informazioni fornite dalle autorità americane — nelle pareti degli ultimi tre piani dell'ambasciata (che di piani ne ha dieci) e si trovavano a una profondità di 25 centimetri dentro i muri.

Un piccolo «giallo diplomatico» dunque. E non privo, come ogni buon «giallo» di elementi singolari e oscuri. Si ammette, per esempio da parte americana, che i microfoni non possono essere stati installati negli ultimi dodici anni, dato che l'ambasciata vi ha sede dal 1952. Si afferma che la scoperta è avvenuta nel corso di uno dei «periodici controlli» che il servizio segreto USA effettua nelle sedi diplomatiche all'estero. Possibile che in dodici anni di controlli i segugi del controspionaggio americano non si siano mai accorti di nulla. Domanda legittima come legittimo è chiedersi come mai un siffatto sistema d'ascolto sia stato collocato solo negli ultimi piani del palazzo trascurando i sette piani inferiori: i quali, per il funzionamento di un'ambasciata sono presumibilmente più importanti e quindi, per il cacciatore di segreti, senza dubbio più interessanti. C'è poi da dire che sarebbe ardito sostenere che ad almeno dodici anni di distanza i delicati strumenti abbiano mantenuto integra la loro spionistica efficienza; nè va taciuto che il Dipartimento di Stato afferma che ben 130 microfoni sono stati scoperti nelle ambasciate USA all'estero dal 1949 ad oggi. Tutto ciò induce a ritenere che il governo americano non è stato colto di sorpresa: che probabilmente da molto tempo i misteriosi microfoni presso il tetto dell'ambasciata erano stati scoperti dal controspionaggio, che il governo americano ha scelto questo momento per avanzare la protesta in base a calcoli di «tempismo» che forse resteranno sconosciuti ma che stanno al di fuori del piccolo «giallo diplomatico»: stanno cioè nella vicenda dei rapporti politici fra i due Paesi.

Questa mattina il vice ministro sovietico Kusnetzov ha ricevuto la protesta presentatagli dall'ambasciatore americano Foy D. Kohler al quale ha dichiarato di voler studiare attentamente la faccenda.

Budapest

Commissione mista per estendere il commercio italo-ungherese

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 20

Il ministro del Commercio estero italiano on. Mattarella ha oggi concluso il suo soggiorno in Ungheria intervenendo, col ministro ungherese Joseph Biro, alla «giornata italiana» della Fiera internazionale di Budapest. Mattarella ha avuto in questi giorni una serie di colloqui con i dirigenti del commercio estero magiaro. Il risultato più concreto raggiunto è stata la decisione di istituire una commissione mista che esamini gli ostacoli che si frappongono ad un ulteriore ampliamento degli scambi commerciali fra i due paesi.

Va detto che alla fine del 1963 questi scambi presentavano un debito italiano verso l'Ungheria di 14 miliardi di lire. Diversi i motivi, ma il principale è questo: che l'Italia è prigioniera degli accordi vigenti nell'area del MEC che limitano a un massimo di cinque anni i crediti nel commercio con i Paesi socialisti, accordi cui però non si attengono nè la Francia (che applica periodi di credito di sette anni) e la Germania occidentale (dieci anni). Questi due Paesi, inoltre, limitano l'interesse medio per gli acquisti a credito da parte ungherese al tre e mezzo-quattro per cento, mentre da parte italiana si chiede il cinque-sei per cento.

Gli espositori italiani alla Fiera di Budapest hanno constatato che nel commercio con i Paesi socialisti l'Italia può ancora disporre di larghi margini e di vaste zone di inserimenti. E sono gli espositori stessi a chiedere una più accorta politica commerciale da parte del governo italiano verso i Paesi socialisti.

a. g. p.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Patti agrari

cordo Rumor-Cattani, respinto in blocco dai sindacati e sepolto dai contadini sotto milioni di schede il 28 aprile; non l'ha compiuta con il complesso delle leggi agrarie presentate dal ministro Ferrari Aggradi a nome del governo.

In queste leggi, l'influenza del passato, della rendita fondiaria, è preponderante. E' del resto molto significativo quanto è accaduto recentemente al Congresso della «bonomiana», che ha riconfermato la vecchia linea corporativistica, e sono pure estremamente significative le ultime vicende della Federconsorzi, che hanno visto Bonomi fare quello che ha voluto, imporsi al governo e ai quattro partiti della maggioranza.

Ci troviamo di fronte, con queste leggi, ad una politica di mediazione fra le esigenze dello sviluppo capitalistico e quelle della rendita fondiaria degli agrari assenteisti. I leggeri miglioramenti apportati ai riparti (il famoso 5 per cento!) non possono costituire una spinta di rinnovamento, nè stimolare l'energia delle popolazioni contadine: ha ragione, dunque, il relatore dc Militerni, quando parla della «continuità» di queste leggi con la tradizionale linea politica democristiana. Ma ogni giorno di più, si pone il problema di fondo della scelta — ha proseguito il compagno Cipolla — fra una linea di effettivo, seppure graduale, rinnovamento dell'agricoltura e della società, ed una linea che in definitiva si propone solo di contenere e assorbire la spinta che proviene dalle masse contadine. Noi manifestiamo dunque, con forza, la nostra opposizione al disegno politico generale che le proposte governative e della maggioranza esprimono, ai ritardi, alle insufficienze, alle formulazioni incerte che, in queste proposte, sono contenute.

Ci apprestiamo, ora a discutere la legge sui patti agrari: ma il suo esame non può essere scisso da quello delle altre. Gli enti di sviluppo, concepiti all'inizio come centri di una politica di rinnovamento e di programmazione, per il modo con cui si è proceduto fino ad oggi e con cui si vuole procedere, diventano uno strumento per lasciare in piedi i residui dei vecchi enti di riforma, privi, come si configurano nella proposta del governo, di ogni potere effettivo.

Il Ddl sulla ricomposizione fondiaria e sui mutui quarantennali per l'acquisto della terra impressiona per la sua impostazione: allorché ipotizza il passaggio della terra da contadino a contadino, si affida all'esproprio, ordinato addirittura da Enti come i consorzi di bonifica, che sono in pratica diretti dagli agrari; quando, invece, ipotizza il passaggio della terra dagli agrari ai contadini, tutto viene affidato a incentivi costosi per l'erario e per i coltivatori.

La legge fiscale, oltre ad essere ridicola per l'esiguità degli sgravi proposti, è in contrasto con la linea, che si afferma di voler favorire, di sviluppo della proprietà coltivatrice, in quanto estende lo sgravio a tutte le proprietà, grandi e piccole, contrariamente a quanto già prevede la legge regionale siciliana, passata contro l'opposizione delle destre, che garantisce lo sgravio fiscale completo per tutti i coltivatori diretti fino a cinquemila lire di imponibile.

In questo quadro, si pone la legge sui patti agrari che stiamo esaminando. Essa non è una legge di riforma dei contratti agrari (come lo era la legge Segni, estesa a tutti i contratti e per questo più avanzata, per molti aspetti, dell'attuale, anche se prevedeva il mantenimento delle strutture contrattuali), e neanche una legge di superamento e di abolizione dei patti e di deciso avvio alla formazione della piccola proprietà contadina. Essa, anzi, offre incentivi allo sviluppo dell'azienda capitalistica, come è stato denunciato anche da senatori democristiani. Si tratta, dunque, di una legge insufficiente nella parte economica, contraddittoria nella sua strumentazione, addirittura reazionaria per quanto riguarda il Mezzogiorno. Vogliamo quindi lottare per introdurvi principi tali che la facciano diventare una legge di avvio al superamento della mezzadria, della colonia, e alla formazione della proprietà contadina.

«Noi comunisti ci faremo portavoce — ha affermato ancora il compagno Cipolla — di tutte le istanze che provengono non solo dalle nostre file, ma da tutto il mondo contadino, e che finora non hanno trovato risposta nei partiti del centro sinistra. Chiediamo perciò un dibattito aperto e sereno, perchè abbiamo fiducia che sia possibile modificare in senso positivo la legge: sappiamo, infatti, di non essere isolati, ma strettamente collegati alle grandi masse, di fronte alle quali dovranno rispondere anche il governo e i partiti della maggioranza».

Nel contesto specifico della legge, il compagno Cipolla ha affrontato, al termine del suo discorso, due questioni: il Mezzogiorno e il riconoscimento della parità del lavoro della donna contadina con quello dell'uomo.

«Il governo — ha esclamato l'oratore comunista — deve spiegarci come mai mentre all'art. 8 si afferma il divieto di stipula di nuovi contratti di mezzadria classica, si lasciano invece in vita i contratti abnormi meridionali. Forse che la concessione di "nudo terreno", i contratti miglioratari, i contratti parcellari non sono più arretrati della stessa mezzadria?

«Noi proponiamo, in alternativa alle soluzioni del governo, le proposte presentate alla Camera dal compagno on Miceli, di trasformazione dei contratti meridionali in enfiteusi. E su questo concordano i sindacati unitari, le organizzazioni contadine democratiche ed anche la CISL».

Per quanto riguarda il riconoscimento della parità del lavoro della donna contadina con quello dell'uomo, Cipolla ha ricordato che lo stesso movimento femminile della DC, le ACLI e altre organizzazioni cattoliche sostengono questa rivendicazione. E il governo e la maggioranza perchè non vuole accoglierla?

«E' nella consapevolezza del collegamento che ci unisce alle masse contadine e popolari — ha concluso fra gli applausi della sinistra il compagno Cipolla — che siamo fiduciosi di poter modificare positivamente la legge o comunque di compiere una grande opera di chiarificazione nel paese e fra i contadini, contribuendo così a rafforzare la lotta in corso per la riforma agraria generale».

In apertura di seduta, avevano parlato il liberale GRASSI, il missino FERRETTI e il dc Eugenio GATTO. Sono stati, quelli dei primi oratori della destra, interventi molto verbosi, di opposizione alla legge.

Ma le «assicurazioni» già contenute nella relazione del dc Militerni hanno fatto perdere alla destra molto del suo «mordente».

Il sen. GRASSI, peraltro, ha avuto almeno il pregio della chiarezza: «il governo — egli ha detto infatti — dovrebbe favorire l'aumento delle grandi e medie aziende e del numero dei salariati agricoli». Il dc SATTO, ricollegandosi alla relazione Militerni, ha sostenuto, analizzando il contenuto «reale» della legge in discussione, che essa non costituisce affatto un «cedimento della DC al PSI».

Comunque, i liberali Cataldo e Grassi e il missino Grimaldi hanno presentato, a nome dei rispettivi gruppi, relazioni di minoranza. Dopo il compagno Cipolla, al termine della seduta, hanno parlato ancora i dc BOLETTIERI e TIBERI.

Camera

fiuta di mettere all'ordine del giorno) non sono certo di buon auspicio.

La richiesta di rinvio in commissione è stata avanzata, come abbiamo detto dal dc Scalfaro senza alcuna motivazione salvo questa: «C'è un disegno di legge governativo; possiamo quindi abbinare i due progetti». E' stato il compagno Laconi a dimostrare la «improponibilità» sul piano regolamentare della proposta di rinvio dell'on. Scalfaro, e la sua pericolosità sul piano politico. L'art. 65 del regolamento, egli ha ricordato, garantisce infatti la iscrizione all'odg di una proposta di legge quando la Commissione sia inadempiente: è questo un diritto della minoranza, diritto a veder discussa ed eventualmente respinta una sua proposta, diritto inalienabile al quale non si può opporre un semplice voto della maggioranza. Ma la sostanza politica va ben al di là del richiamo regolamentare: dato che la legge Pajetta è iscritta all'odg dopo le altre leggi regionali, il suo rinvio in commissione fa cadere ogni termine di tempo. Come sempre, insomma, una violazione del regolamento nasconde una reale scelta conservatrice, la volontà di eludere un preciso dettato costituzionale.

Analoghe le argomentazioni svolte dal compagno Luzzatto del PSIUP. Ma la maggioranza si è dichiarata sorda ad ogni argomentazione. Il socialista Ferri, dichiarando che il suo gruppo avrebbe votato per il rinvio, si è limitato a riaffermare la fiducia del PSI nella «volontà politica» della maggioranza di attuare le regioni. (Per la verità la stessa dichiarazione lo stesso compagno Ferri la va facendo regolarmente dall'ottobre del '62). «Il partito socialista, egli ha concluso con una di quelle manifestazioni di zelo ultradoroteo che lo contraddistinguono e che imbarazza i suoi stessi compagni di gruppo, si assume la piena responsabilità politica di questo rinvio».

La Camera aveva in precedenza respinto una eccezione di incostituzionalità sollevata dal missino Roberti contro l'inizio della discussione delle leggi regionali.

Prima di passare all'esame delle leggi regionali, la assemblea aveva concluso la discussione sulla mozione Macaluso-Togliatti con la quale, in concomitanza con una iniziativa unitaria della assemblea regionale siciliana, si chiedeva la piena attuazione dello Statuto e la partecipazione della regione alla elaborazione della programmazione nazionale. Nel corso del dibattito erano state generalmente riconosciute, da più di un oratore della maggioranza, la gravità e l'urgenza dei problemi sottolineati nella mozione comunista. Tuttavia la maggioranza e il governo, ha detto il ministro DELLE FAVE nella sua replica, «non possono accettare la impostazione classista data da questo documento ai problemi dell'Isola e la interpretazione che fornisce sulla recente storia siciliana e sull'intera politica nazionale». Di qui — dalla esigenza cioè di far propri alcuni dei problemi posti, ma di respingere contemporaneamente la impostazione politica della mozione — è nata la presentazione, da parte della maggioranza, di un suo ordine del giorno. Questo ordine del giorno, di cui è primo firmatario il d.c. Zanibelli, riconosce «la necessità di accelerare il processo di attuazione dello Statuto siciliano e in particolare la definizione dei rapporti finanziari», prende atto della volontà del Governo di operare in tal senso e lo impegna «a promuovere la sollecita emanazione delle restanti norme di attuazione dello Statuto siciliano, dando la priorità alla definizione dei rapporti finanziari e di quelli ENEL-ESE; ad approfondire i problemi inerenti all'Alta Corte per la Sicilia ai fini di una loro corretta soluzione; ad assicurare la partecipazione della Regione siciliana alla elaborazione del programma nazionale di sviluppo economico; ad effettuare, d'intesa con il Governo regionale, un'attenta ricognizione dello stato della spesa pubblica in Sicilia».

E' evidente la cautela ed anche, in qualche formulazione, la genericità del testo dell'ordine del giorno della maggioranza; genericità e cautela che contrastano con la precisione di indicazioni e, diremmo, la tassatività degli impegni richiesti invece dalla mozione comunista.

E' quanto ha messo in luce il compagno DE PASQUALE che a nome del gruppo comunista ha replicato al discorso del ministro Delle Fave. «Noi chiedevamo al Governo, egli ha detto, precisi impegni sul piano dei rapporti politici e dei rapporti economici. Da parte del Governo si risponde con un più modesto impegno di "approfondimento" e "puntualizzazione" dei problemi. E' già un successo nostro, della nostra mozione, ha detto De Pasquale, aver costretto la maggioranza a prendere atto della esistenza di questi problemi, ma l'impegno a risolverli noi lo giudichiamo del tutto insoddisfacente».

E, in effetti, l'impegno governativo e la stessa impostazione dell'ordine del giorno votato dalla maggioranza appare non solo arretrato nei confronti delle richieste della mozione Macaluso, ma anche nei confronti di quella sostanziale unità democratica della regione siciliana di cui è manifestazione — come ha sottolineato De Pasquale — anche la recente presenza a Roma di una delegazione unitaria dell'Assemblea regionale incaricata di discutere con il governo centrale i problemi della attuazione dello Statuto.

Rilevante è stata anche, ha proseguito il parlamentare comunista, la coincidenza di questo dibattito con l'inizio della discussione sulle leggi regionali.

In questa sede va sottolineato il posto che le regioni debbono avere nel quadro della politica di programmazione generale. L'esame compiuto dalla mozione e dagli oratori comunisti, sulla cui sostanza tutti hanno concordato, mettendo in luce gli squilibri nati dal tipo della espansione monopolistica, sottolinea infatti che una politica di programmazione non può non essere concertata da parte del governo con le regioni se vuole essere, come si dichiara voler essere, una politica che dia la priorità all'investimento ed al settore pubblico sulle scelte dei grandi gruppi monopolistici. «Ed è proprio su questa esigenza, di un cambiamento della politica economica, della necessità delle riforme di struttura, della difesa dei poteri e della autonomia regionale, che si manifesta in Sicilia una base di collaborazione tra forze democratiche diverse per ispirazione ideologica e politica».

Questa unità, nella misura in cui andrà avanti, metterà ai margini quelle forze e classi politiche che hanno tentato in tutti questi anni e tentano tuttora di mettere «la camicia di forza» alla autonomia siciliana, e che raccolgono attorno a sè le forze deteriori della Sicilia, quelle della mafia e della speculazione. Non a caso, ha detto De Pasquale, proprio nell'epoca in cui l'on. Gullotti era segretario regionale della DC, vennero chiamati a posti di grande responsabilità sul piano economico noti mafiosi come Genco Russo, o barattato il potere con la famiglia di Vanni Sacco e di Arcangelo Cammarata. Questa unità democratica, ha concluso il compagno De Pasquale, si va del resto già realizzando, nei fatti, e contro ogni interpretazione grettamente anticomunista ed antipopolare del centro sinistra, anche nella Assemblea siciliana dove ogni provvedimento che abbia un contenuto positivo è stato approvato non con la maggioranza di centro sinistra ma con una diversa maggioranza che comprende anche i comunisti.

Anche l'on. CORRAO, firmatario di una interpellanza che raccoglieva le firme di tutti i rappresentanti dei movimenti regionalisti, ha denunciato l'assenza di ogni concreto impegno nelle dichiarazioni governative particolarmente in merito ad alcuni problemi concreti: l'Ente Siciliano di Elettricità, le questioni finanziarie, l'Alta Corte siciliana.

Passandosi alla votazione, per la quale il compagno MACALUSO ha chiesto l'appello nominale, il compagno MINASI del PSIUP ha annunciato il voto favorevole del suo gruppo. Il socialista LAURICELLA, respingendo la mozione, l'ha voluta definire «una montatura recriminatoria antigovernativa perfettamente strumentale» (è singolare che contemporaneamente l'ordine del giorno della maggioranza sia stato costretto a recepire tutti i problemi che la mozione comunista aveva posto).

La mozione comunista è stata quindi respinta dalla assemblea mentre è stato approvato l'ordine del giorno Zanibelli.

Il compagno MACALUSO ha motivato la astensione del gruppo comunista nel voto su questo ordine del giorno «dato che esso rinvia e diluisce gli impegni di governo che chiedevamo venissero assunti su precisi problemi della attuazione dello Statuto e sui rapporti tra la regione e il governo centrale».

Nel corso della seduta antimeridiana è iniziata la discussione del disegno di legge — già approvato dal Senato — che aumenta il fondo di dotazione della Cassa del Mezzogiorno. Per il gruppo comunista ha preso la parola il compagno ABENANTE che ha rinnovato in questa sede la richiesta già avanzata di una Conferenza nazionale sull'emigrazione come mezzo di consultazione popolare ai fini della scelta di una programmazione democratica che si proponga in primo luogo di risolvere il drammatico problema dell'esodo delle forze di lavoro dal Meridione, problema che è andato aggravandosi in questi anni, come ulteriore dimostrazione del fallimento della politica meridionalista del governo.

Prestito della Cina al Kenia

NAIROBI, 20.

Il governo del Kenia ha annunciato oggi di avere ottenuto dalla Cina un prestito senza interessi di 5.300.000 sterline (oltre nove miliardi di lire). Secondo l'annuncio nessuna clausola particolare è collegata alla concessione del prestito che verrà dato sotto forma di attrezzature ed assistenza tecnica e verrà restituito dal Kenia in un periodo di dieci anni a partire dal 1° gennaio 1975 sotto forma di esportazioni o moneta convertibile.

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6.750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4 600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succ. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19